Quotidiano / Anno XLVII / N. 19 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

Martedì 20 gennaio 1970 / L. 70 ★

Indagini in Francia per gli attentati

A pagina 6

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In un clima di grande incertezza l'incontro dei segretari DC, PSI, PSU, PRI

No delle ACLI al quadripartito

Oggi il nuovo «vertice»

Un documento dell'esecutivo nazionale - I socialisti veneti contro un governo a quattro - Analoga posizione dei socialisti autonomi - Polemiche nel PSI contro Ferri - A vuoto, per le assenze dei deputati della maggioranza, una votazione sulle Regioni

CGIL, CISL e UIL rivendicano una diversa politica agraria

(A pagina 2)

SOCCORSI DI LAGOS AL BIAFRA Il segretario generale dell'ONU ha dichiarato, lasciando Lagos, che in Biafra Ibo e soldati federali fraternizzano. Analoghe dichiarazioni ha rilasciato l'inviato di Wilson che ha definito soddisfacente la situazione dei profughi. Nella foto soldati nigeriani che distribuiscono cibo agli Ibo A PAGINA 6

Anche le ACLI sono contro il quadripartito. Ne ha dato notizia un comunicato del loro Comitato esecutivo nazionale proprio alla vigilia del secondo incontro fra i segretari della DC del PSI del PSU e del PRI fissato per questo pomeriggio. Il clima politico nel quale la riunione si svolge (pare che una terza avrà luogo in questa stessa settimana per stringere i tempi secondo le pretese del PSU il quale informa l'*Unità* ha portato domenica attraverso Ferri e Cariglia il proprio «pensiero» nel paese) non è dei più distesi.

Molti fattori contribuiscono semmai ad appesantirlo. L'arroganza crescente dei socialdemocratici tornati a porre condizioni che negli stessi ambienti demartiniani vengono definite «punitive» che spinge il *Popolo* a lamentare l'esistenza di una «robusta componente polemica» nella discussione fra i quattro partiti, i contrasti interni nella DC dove la sinistra segue con molta riluttanza la trattativa, la manifesta ostilità di metà delle federazioni socialiste alle quali si è aggiunto il Comitato regionale veneto del PSI che ha votato sabato notte a larghissima maggioranza un documento in questo senso, il dilagare della crisi del centrosinistra nei comuni e nelle regioni che segnera una nuova significativa tappa stasera con le dimissioni della giunta regionale in Sicilia.

Veniamo al documento delle ACLI. Esso afferma che «il così detto rilancio organico del centrosinistra con la riproposta del governo a quattro non può non rappresentare se messo in relazione al giudizio conclusivo sul significato delle lotte dell'autunno una riconferma puntuale del divario sempre crescente nel Paese tra le ipotesi e le soluzioni elaborate dai partiti e la spinta della dinamica sociale». Le forze politiche che ripropongono tale soluzione «sono divise anche sul giudizio di fondo da attribuire agli avvenimenti sociali degli ultimi mesi coprendo un fascio di posizioni che passano senza soluzione di continuità dalla affermazione di assunzione in proprio della nuova domanda emergente sino ad ammiccamenti ricorrenti rispetto a malcelati intendimenti reazionari». Per questo «al di là delle singole intenzioni e della strategia di movimento preannunciata la soluzione oggi adombrata rischia di apparire e di essere obiettivamente più il frutto di una rivincita e il gestore di una liquidazione che non un risultato politicamente qualificato delle lotte operaie degli ultimi periodi».

Dopo una ferma denuncia della repressione («le preoccupazioni manifestate e dimostrate dei sindacati e del ministro del Lavoro trovano fondamento innanzitutto nel vasto fenomeno delle denunce e delle incriminazioni dei sindacalisti e di altri cittadini») le ACLI passano alle indicazioni di politica economica respingendo la tesi che l'inflazione dipenda dagli aumenti salariali. I settori di intervento vengono individuati in «una riduzione drastica della misura di espatrio dei capitali e una più attenta selettività della spesa pubblica». Si citano perciò misure come quella relativa all'aumento dell'interesse nel credito fondiario e si chiede il rovesciamento della logica attuale «che vede tutta l'economia al servizio di una difesa a priori della libertà dei capitali». Come proposte per una «strategia alternativa», il docu

(Segue in ultima pagina)

Senza autobus dalle 9,30-13,30

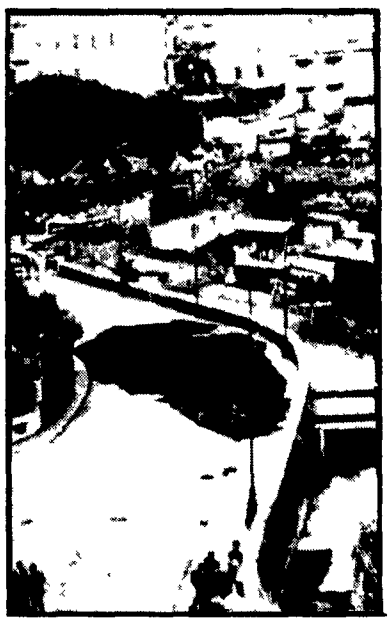
Sospeso anche lo straordinario - Le «municipalizzate» emiliane per la soluzione della vertenza

La lotta dei tranvieri per il contratto scaduto da nove mesi prosegue. Oggi nuovi scioperi si avranno in varie città. A Roma tram, autobus dell'Atac e della Stefer e i treni della Roma Nord si fermeranno dalle 9,30 alle 13,30. Cortei di lavoratori si recheranno al Campidoglio e anche alla Federtrasporti. Prima e dopo lo sciopero i lavoratori sospenderanno anche il lavoro straordinario per cui viaggeranno in meno circa l'80% degli automezzi. I presidenti delle aziende di trasporto municipalizzate e provincializzate emiliane hanno chiesto alla Federtrasporti l'assemblea dei presidenti delle aziende stesse e degli assessori delle amministrazioni locali interessate per dare le adeguate indicazioni onde consentire una positiva soluzione della vertenza. Il giorno 26 infine a Bologna avrà luogo un incontro di assessori del ramo

In pochi giorni nuove decine di frane

NAPOLI situazione sempre più grave

Presentata al Parlamento la relazione della commissione d'inchiesta — Il Comune di Napoli dovrà annullare le licenze illegittime



Un primo successo dell'incessante iniziativa del PCI è stato raggiunto ieri a tarda sera. Il ministro dei LL.PP. Natali ha trasmesso ai presidenti della Camera e del Senato la prima relazione depositata dalla commissione ministeriale incaricata di indagare sulla situazione urbanistico-edilizia a Napoli. La relazione riguarda gli insediamenti abitativi autorizzati nella fascia collinare. Il ministro inviterà l'amministrazione comunale a procedere entro breve tempo all'annullamento delle licenze edilizie che dall'indagine sono risultate illegittime A PAGINA 7

La sentenza per la protesta alla RAI-TV di Milano

Scarcerati i quattro lavoratori

Sono stati condannati ad un anno con la condizionale - Erano in prigione dal 26 novembre - Il PM aveva chiesto due anni di reclusione - Cinque assolti

MILANO, 19

Al termine della lettura della prima parte del dispositivo della sentenza emessa stasera al termine del processo iniziato sabato scorso a carico di nove giovani lavoratori — quattro dei quali in stato di detenzione dal 26 novembre scorso — per reati di resistenza aggravata, danneggiamenti e rifiuto di sciogliere un assembramento, il presidente della V Sezione del Tribunale ha ordinato la scarcerazione immediata dei quattro detenuti: Romolo Bellini, Mario Bianchi, Matteo Placentino e Michele Zambini, condannati con la derubricazione della maggiore imputazione in quella di oltraggio aggravato a un anno di reclusione col beneficio della condizionale e della non iscrizione della sentenza nel casellario. Il Tribunale ha assolto gli stessi imputati dall'accusa di danneggiamento per non aver commesso il fatto e da quella di rifiuto di ottemperanza all'ordine di scioglimento perché il fatto non sussiste. Con questa stessa ultima formula sono stati prosciolti anche gli altri cinque imputati a piede libero per la stessa accusa e cioè Marco Compiani e Fabrizio Mantovani (i due minori), Antonio Raspa, Giovanni Costa e Antonio Di Giorgio.

Il PM aveva chiesto per i quattro imputati detenuti per la prima imputazione la condanna a due anni e 20 giorni di arresto per tutti gli imputati per il rifiuto di sciogliersi l'assoluzione di tutti per insufficienza di prove per i danneggiamenti. La sentenza è stata accolta dalla folla che gremiva l'aula con un applauso e grida di «viva i lavoratori», quando si è sentita la parola «scarcerazione» subito però seguiti da grida di protesta fra cui è spiccato quello di «sentenza fascista!» per sottolineare che sostanzialmente il Tribunale è rimasto ancorato allo spirito di dura repressione antioperaia.

I difensori hanno annunciato che ricorreranno in appello.

Sindacato e politica in fabbrica

E' DIVENTATO ormai molto difficile negare che le recenti grandi lotte dei lavoratori italiani hanno svolto e svolgono di fatto una reale azione politica di primo piano in tutta la vita del paese. Non a caso per rispondere a quelle lotte si sono messe in movimento le forze palesi e occulte della destra e le volontà autoritarie che si annidano nei «corpi separati» dello Stato in un quadro massiccio e complesso di schieramenti di classe e di forze la cui portata politica e difficilmente valutabile. Ciò sta a dimostrare che l'autonomia dei movimenti delle masse pone ai partiti nuovi compiti e nuovi problemi da risolvere. Per questo non ci spaventiamo — come sembra fare Forlani — sulle pretese prospettive di sviluppo di un sindacalismo che non solo sfuggirebbe al controllo dei partiti ma sottrarrebbe ad essi il legame e l'apporto delle masse popolari. E ciò per due motivi.

Il primo motivo è che la crescita dei movimenti autonomi non avviene contro di noi, non solo perché abbiamo superato da tempo ogni visione «totalizzante» del partito, ma perché consideriamo la formazione di un ricco sistema di autonomie e di nuove forme di democrazia diretta come parte integrante della nostra strategia di lotta per un socialismo che dovrà darci la esperienza originale delle masse popolari italiane.

Il secondo motivo è che lo stesso impegno dei sindacati nella società italiana tende a superare, come è apparso con chiarezza dalla conferenza stampa di Novella e dalla ultima presa di posizione comune dei tre sindacati dei metalmeccanici, ogni separazione rigida tra rivendicazione economica e rivendicazione politica, e a individuare degli obiettivi intermedi di potere e di riforma che facciano uscire decisamente la classe operaia da un terreno puramente economico-corporativo.

E' stata importante la conferenza stampa di Novella per aver messo in luce che la prospettiva che sta di fronte alla classe operaia non è certo quella di rinchiudersi in uno sterile gretto corporativismo ma al contrario e quella, da un lato di fare della fabbrica una molla sociale che dia slancio alle lotte per obiettivi di riforma e dall'altro di sollecitare i partiti democratici a svolgere il loro ruolo di sintesi per la realizzazione di una politica nuova e progressiva.

Il fatto stesso che «siamo entrati in una fase costituente dell'unità sindacale» noi comunisti lo consideriamo un altro importante passo avanti nel rafforzamento della democrazia e del potere delle classi lavoratrici nella società italiana. E una realtà diversa che si sta organizzando sotto i nostri occhi e ciò avviene nella direzione da noi voluta e per cui ci siamo battuti.

NELLO STESSO tempo, però, questa nuova realtà, come è stato ampiamente riconosciuto nella recente sessione del nostro Comitato Centrale, richiede che lo stesso Partito comunista sia profondamente rinnovato nei metodi di lavoro e di direzione e sappia trovare nuovi e autonomi canali di collegamento diretto con le masse non solo nel momento elettorale, ma anche nel momento della lotta e della costruzione del movimento.

Ma il fatto stesso che il partito abbia a che fare con una nuova articolazione democratica della società, e con dei movimenti che gli si ergono di fronte con una propria personalità e una propria autonomia non diminuisce la funzione di direzione e di sintesi politica del partito della classe operaia al contrario l'esalta e l'arricchisce di nuovi contenuti. Per questo vogliamo impegnarci a costruire, non con formule miracolistiche ma nella realtà di ogni giorno un partito aperto alla partecipazione e al servizio dell'unità politica della classe operaia e della sinistra italiana. Con questo spirito i comunisti si sono impegnati a rafforzare i propri collegamenti diretti con le masse e, in primo luogo, con i lavoratori in fabbrica.

E' questa una questione che noi non poniamo solo in termini strettamente organizzativi e di partito ma sulla quale chiamiamo a riflettere e a lavorare tutte le forze di sinistra. E' forse giunto il momento che i partiti democratici e operai svolgano insieme una campagna perché la democrazia politica entri anche nelle fabbriche italiane. Il 1969 ha segnato il ritorno in fabbrica della democrazia sindacale: si tratta ora di fare un ulteriore passo avanti, perché nella fabbrica siano riconosciuti quei diritti politici dei lavoratori che sono altrettanto inalienabili dei diritti sindacali. E il valersene deve essere considerato un dovere per ogni lavoratore che vuole affermarsi anche come cittadino e come protagonista.

ANCHE NEI luoghi di lavoro non chiediamo un esclusiva. Vogliamo entrarci insieme agli altri partiti di sinistra. Per questo riteniamo necessario un impegno comune di lotte perché la politica varchi i cancelli delle fabbriche.

Rispondiamo anche in questo modo all'affermazione di parte socialista secondo cui l'*unità politica* della classe operaia deve svilupparsi — come è avvenuto per l'unità sindacale — prima di tutto sul terreno di un rapporto nuovo con la propria base sociale.

L'incontro delle altre forze politiche con i comunisti lo abbiamo ripetuto più volte avviene nell'incontro con i lavoratori con le loro esigenze e le loro prospettive storiche di liberazione dalla miseria e dallo sfruttamento. E nel movimento delle masse che deve maturare e arricchirsi l'unità politica della classe operaia ed è nell'impegno comune a fare della classe operaia stessa non l'oggetto di una disputa tra i partiti ma il soggetto storico di una reale alternativa sociale e politica che può nascere concretamente la prospettiva di una nuova società.

Achille Occhetto

Nel corso di un'affollata conferenza stampa

ULBRICHT ILLUSTRA LE PROPOSTE DELLA RDT PER COLLOQUI CON BONN

Critiche al «discorso sullo stato della nazione» di Brandt - Le richieste di Berlino sono: riconoscimento «de jure» della RDT, dello status quo in Europa, e delle frontiere fra le due Germanie - Bonn annuncia che il Cancelliere invierà in settimana una lettera a Stoph per colloqui sulla rinuncia alla forza

SOS per un'ora ma invano

Sono cinque i corpi dei marinai del cargo «Fusina», affondato al largo della costa sarda, recuperati fino a questo momento. Le ricerche continuano, ma non vi sono più speranze di trovare vivo qualcuno. L'unico superstite, il cuoco di bordo Ugo Freguja, dopo ore d'inferno, è stato salvato ed ha potuto così narrare il dramma dei suoi compagni. Il marinaio ha detto che per un'ora, dalla nave in pericolo, furono lanciati segnali di soccorso. Nella foto le salme di due membri dell'equipaggio a bordo di una motovedetta dopo il loro recupero dal mare A PAGINA 5

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 19

La RDT continua ad attendere una risposta «logica, realistica e coerente» alle proposte avanzate da Ulbricht nella lettera inviata nel dicembre scorso al presidente Heinemann e al progetto di trattato che prevede innanzitutto il riconoscimento reciproco *de jure* dei due Stati tedeschi. Il rapporto sullo «stato della nazione» fatto al Bundestag la settimana scorsa dal cancelliere Brandt per la RDT è stato soprattutto una deludente diversione polemica di cui ci si «rammarica». Il trattato di rinuncia reciproca alla violenza proposto in quella occasione da Brandt avrebbe per la Repubblica democratica tedesca un valore solo nel quadro e nel contesto di un reciproco riconoscimento giuridico dei due contraenti. Non si può infine pretendere di iniziare un dialogo tra i due Stati tedeschi solo sui problemi di dettaglio per i quali d'altro canto la RDT riconosce la necessità e dichiara la propria disponibilità a trattare senza che vengano affrontati e risolti i problemi di fondo. Questi i principali argomenti affrontati e sviluppati stamane di fronte a diverse centinaia di giornalisti venuti a Berlino da ogni parte d'Europa dal presidente del Consiglio di Stato della RDT Walter Ulbricht in una conferenza stampa durata più di due ore la quale puntualizza il problema certamente più cruciale e controverso nel rapporto Est-Ovest così come si è venuto sviluppando negli ultimi mesi.

Innanzitutto Ulbricht critica Brandt per non avere dato al suo discorso dinanzi al Bundestag quella «grande impronta storica necessaria dopo venticinque anni dalla vittoria della coalizione antihitleriana». L'ex-dirigente Ulbricht un discorso «pieno di contraddizioni che non parte dalle reali condizioni di sviluppo bensì da una serie di speculazioni. Un discorso che pur portando il titolo di stato della nazione ha evitato questa tematica ben precisa parlando assai meno della nazione che non della integrazione della Repubblica federale tedesca nella NATO». Ed è in questo contesto che il leader della RDT vede come caratteristico il fatto che Brandt non abbia fatto alcuna proposta «costruttiva» circa la regolamentazione sulla base di un trattato di pace

Franco Fabiani

(Segue in ultima pagina)

lamento

ABITUDINARI come siamo ogni domenica ci è gradita perché immancabilmente ci porta il lamento dei socialdemocratici. Anche l'altro ieri gli oratori del PSU sono stati molti e tutti hanno pianto sull'ostracismo di cui sono fatti oggetto. Da Ferri a Preti, da Cariglia a Matteotti e su su fino a Nicolazzi e ad Amadei il gemito si è ripetuto unanime: «Continua — hanno detto tra i singhiozzi gli esponenti socialdemocratici — la serie delle amministrazioni di centro sinistra messe in crisi per sostituirle in molti casi con maggioranze frontiste oppure per dare luogo a coalizioni DC-PSI con l'esclusione dei socialisti democratici».

Noi li comprendiamo perché se è già difficile immaginare a che cosa possano servire dei socialdemocratici in servizio è impossibile figurarsi di quale utilità possano essere i socialdemocratici mutilati. E tuttavia la moda si va estendendo. Sono sempre più numerose le giunte che si riuniscono e decidono di buttar fuori gli esponenti del PSU con grande disperazione delle loro consorti che li vedono girare per casa tutto il giorno ciondolanti e disoccupati. «Sei sempre tra i piedi. Non hai più niente da fare, benedetto uomo?» «Mi hanno scaricato dalla giunta comunale non mi vogliono più alla provincia» piagnucola il povero e forse se le cose continuano così i socialdemocratici defenestrati andranno a finire in parchi periferici come le automobili fuori uso. Serviranno semmai a fornire pezzi di ricambio.

Si ha un bell'essere come noi siamo dichiarati e irreducibili avversari del PSU ma questa sistematica distruzione dei socialdemocratici ha dei paletti tanto più che essi sono i soli a rimpiangersi mentre coloro che se ne liberano socialisti democristiani comunisti appena non li vedono più si accorgono che è un'altra vita e scoprono una felicità inaspettata. Le nuove giunte lavorano prosperano navigano col vento in poppa mentre i tanassiani sembrano Sioux. L'odissea di un popolo destinato a scomparire Cariglia con le penne come gli ultimi pellirosse e dietro di lui lo on. Preti che tira i tendoni del carro. Così declina una civiltà.

Fortebraccio